

DIOCESI di ANDRIA

*Gesù in persona
si avvicinò
e camminava con loro*



*...ma i loro occhi
erano impediti a riconoscerlo*

*Lettera e programma pastorale
per l'anno 2023-2024*

In copertina:

James Tissot, *I Pellegrini di Emmaus in cammino*, 1886-1894.
New York, Brooklyn Museum

DIOCESI di ANDRIA

**Gesù in persona
si avvicinò
e camminava con loro**

**...ma i loro occhi
erano impediti a riconoscerlo**

*Lettera e programma pastorale
per l'anno 2023-2024*

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 7
1. LA PAROLA DEL VANGELO: Luca 24 »	11
2. SPUNTI PER UNA LECTIO »	13
3. IL CAMMINO DELLA NOSTRA CHIESA:	
a. Le esperienze da far crescere come stimolo per la Chiesa tutta »	24
b. Il coraggio e la pazienza di aprirci al nuovo - - - - »	26
4. CONCLUSIONI »	31

INTRODUZIONE

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Andria.

Nei mesi scorsi, ed ora che l'anno pastorale 2023-2024 sta per partire, a lungo ho riflettuto su quale icona affidarvi, per il prosieguo del nostro itinerario di Chiesa. Nell'anno che si conclude ci siamo intrattenuti in casa di Marta e Maria per farci da loro accompagnare nell'accogliere Gesù e nell'intrattenerci con Lui in un dialogo che fa luce sulla nostra esistenza di singoli e sul nostro cammino di Chiesa. Siamo pienamente inseriti in questo cammino sinodale e perciò mi è parso naturale accogliere il suggerimento che viene dalla CEI, più precisamente dal Comitato che a livello centrale segue e accompagna il cammino in tutte le Chiese d'Italia.

Ebbene Mons. Erio Castellucci, presidente del Comitato CEI per il cammino Sinodale, che abbiamo avuto la gioia di ascoltare nell'incontro che ha tenuto presso la Parrocchia di S. Maria Addolorata alle croci la sera del 20 febbraio scorso, parlando a noi Vescovi nella sessione CEI del maggio scorso,

suggeriva l'icona dei *"Discepoli di Emmaus"* come pista per il prosieguo del cammino che, dopo i due anni dedicati alla fase narrativa, si apre alla fase *sapienziale*, alla fase, cioè, nella quale siamo chiamati a leggere insieme le narrazioni che ci siamo scambiati e a trarne indicazioni, riflessioni, suggestioni che ci mettano in cammino e ci orientino nelle scelte che siamo chiamati a compiere per il tempo che il Signore ci sta chiedendo di abitare. E mentre ci rimettiamo in cammino per il nuovo anno pastorale, innanzitutto chiedo a tutti di prendere molto sul serio l'impegno a non essere comunità remissiva né tanto meno comunità aggressiva, ma sempre più comunità creativa e soprattutto generativa, cioè comunità che è capace di rinnovarsi e di ridisegnare il suo stile di vivere e il suo stile di annuncio, per camminare insieme con le donne e gli uomini del nostro tempo.

E quanto questo impegno sia da prendere sul serio lo comprendiamo se solo pensiamo al progressivo allontanamento delle giovani generazioni dalla vita ecclesiale. È vero che abbiamo portato un nutrito gruppo di giovani alla GMG di Lisbona, ma è altrettanto vero che tantissimi sono di fatto lontani e poco interessati alla vita di Chiesa. Nelle pagine che seguono, torneremo a parlare del tema "giovani". Dobbiamo tutti per prima cosa desidera-

re che la nostra diventi sempre più una Chiesa che ascolta, che accoglie, che mette al centro la relazione, come in una casa; dobbiamo far di tutto per essere sempre più una Chiesa che celebra in modo coinvolgente, che sa condividere e dialogare, che è prossima a tutti nei passaggi di vita. In una parola una Chiesa più snella, più genuinamente evangelica, libera, non prigioniera di stili e abitudini che appartengono ormai ad un passato che non torna più. Dunque ciò che ci deve davvero stare a cuore sono due aspetti, direi speculari, del nostro servizio al Vangelo. Innanzitutto, come riconfermare nella fede i vicini, perché siano sempre più non solo devoti e osservanti, ma anche e soprattutto gioiosi testimoni. E poi, come arrivare ai lontani, che rischiano di non essere mai raggiunti dall'annuncio evangelico.

La nostra ***Equipe Diocesana***, intanto, ci fa notare, nella “*sintesi*” che riassume il biennio trascorso, che “*I nodi emersi su cui provare a riflettere nei mesi prossimi possono essere raggruppati in tre grandi aree:*

1. *La necessità di una **formazione permanente** dei catechisti e dei genitori, con un particolare focus all'accompagnamento formativo e spirituale delle giovani famiglie.*

2. **Una sinergia e un lavoro di continuità tra genitori e catechisti:** ripensare la catechesi non soltanto in funzione del rapporto catechista-bambino per il tempo in cui il bambino è nelle aule pastorali, ma in relazione al tempo della crescita dei fanciulli e ragazzi, e in relazione della funzione catechetica che possono avere i genitori nei confronti degli stessi.
3. **Individuazione e sperimentazione di linguaggi e metodologie innovative e inclusive,** in primis nell'ambito dei percorsi di iniziazione alla vita spirituale dei fanciulli e dei ragazzi, avendo una particolare attenzione alla accessibilità dei contenuti per le persone con disabilità intellettiva, e in maniera generale, nell'ambito dell'evangelizzazione e della formazione alla vita spirituale”¹.

Come abbiamo sempre fatto, dunque, incominciamo col rileggere insieme la Parola del Signore. Quest'anno, come si diceva, la pagina evangelica di Emmaus fa da icona ispiratrice del nostro cammino e accogliamo le indicazioni davvero preziose che ci vengono da essa.

¹ DIOCESI DI ANDRIA, *Sintesi a conclusione della fase narrativa nella Chiesa di Andria*, p. 3 (<https://www.diocesiandria.org/cammino-sinodale-diocesano/>).

1. LA PAROLA DEL VANGELO: Luca 24

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto

i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

2. SPUNTI PER UNA LECTIO

Con la morte di Gesù, il gruppo dei discepoli che lo avevano seguito si è ormai disperso. I testi evangelici, concordemente, dicono che sotto la croce del Maestro non c'era nessuno di essi, ad eccezione di Giovanni ed alcune donne, tra cui sua Madre, Maria. Due del gruppo, il primo giorno dopo il sabato, delusi e sconfortati, si mettono in cammino verso il villaggio di Emmaus per tornarsene a casa. Nell'Antico Testamento una sola volta si fa riferimento a un villaggio di nome Emmaus (1 Mac 4,8), era un luogo dove Dio aveva riscattato Israele attraverso la vittoria di Giuda Maccabeo contro i pagani. Emmaus era dunque un luogo in cui Dio aveva prevalso sui pagani liberando il suo popolo. Il dolore, la delusione per il fallimento delle loro speranze sono troppo intensi e sentono, perciò, la necessità di tornare indietro, di scappare da eventi così drammatici e dolorosi. Hanno chiuso ormai il loro cuore e, lungo la strada, sfogano il dolore e la delusione discorrendo tra loro, senza riuscire a trovare un senso a quanto era capitato loro.

La sconfitta del loro Maestro bruciava e la tristezza avvolgeva i loro cuori rendendo i loro occhi pesanti, incapaci di vedere ciò che succedeva attorno a loro; erano ancora legati al passato perché

pensavano che fosse preclusa loro ogni possibilità di futuro. Cercano di fuggire dal dolore ma si muovono senza una direzione, cercano un senso ma non vanno oltre.

L'evangelista Luca vuole dunque suggerirci che i due discepoli erano delusi, perché erano prigionieri di un'immagine di Dio diversa da quella offerta dal Cristo sofferente. La pietra d'inciampo, per loro, era la croce, come lo è per tanti uomini di tutti i tempi e dunque anche per noi. E, infatti, subito vien da chiederci: noi, cristiani di questo tempo, noi gente di Chiesa, a quale immagine di Dio facciamo riferimento: un Dio che è forte, che vince sempre e comunque, che elargisce doni e favori ai suoi bravi amici fedeli? L'incontro con un viandante li spinge a condividere con lui il peso del loro cuore: avevano seguito Gesù di Nazareth credendo fosse il profeta che avrebbe liberato Israele, ma la sua tragica morte aveva infranto tutte le loro speranze. Alcune donne che erano andate nel luogo di sepoltura di Gesù non avevano trovato il suo corpo e avevano anche raccontato di avere avuto una visione di angeli; i due discepoli non prendono posizione su questo ma di sicuro sono abbastanza perplessi, increduli, proprio perché sono saldamente ancorati alla loro visione delle cose.

Lo sconosciuto viandante li rimprovera con vigore e fermezza per la loro poca fede. Le parole che usa sono davvero severe: *“Stolti e lenti di cuore a credere a tutto ciò che hanno detto i profeti”*. Li invita così a rileggere alla luce della Scrittura e con cuore aperto quanto accaduto a Gerusalemme, guidandoli a cogliere tutti i segni della presenza di Dio nella loro vita. Li conduce pazientemente, con le sue spiegazioni della Scrittura, a ricordare che *“il Cristo doveva soffrire”* aiutandoli a comprendere e ad accettare quella sofferenza come cuore di ciò che non avevano voluto e che non erano riusciti a vedere. Mentre quello sconosciuto camminava con loro e parlava spiegando le Scritture, qualcosa si muove nel cuore dei due discepoli. Dopo, quando il Risorto si manifesterà col gesto di *“spezzare il pane”*, essi riconosceranno che il cuore *“ardeva”* mentre spiegava nelle Scritture tutto quello che si riferiva a Lui. Ma ancora non lo riconoscono.

Penso che questo passaggio del racconto ci chieda riflessioni coraggiose e forti. E cioè, dobbiamo, con una grande dose di realismo, riconoscere, che, come con i due di Emmaus, Gesù cammina con noi, discepoli di questo tempo, è compagno dei nostri passi, mentre scorre la nostra vita di singoli e di Chiesa. Ma dobbiamo riconoscere che anche noi, come i due di Emmaus, siamo più vol-

te *“incapaci”* di riconoscere la sua presenza nelle trame della nostra storia. Soprattutto nei momenti difficili ci facciamo prendere dallo sconforto, ci abbandoniamo alle lamentele che ci scarichiamo addosso per affliggerci a vicenda, per progettare elaborati e ben studiati piani pastorali, ma difficilmente pensiamo che Egli, il Signore risorto, cammina con noi e ci chiede insistentemente di leggere *bene* le Scritture, perché è lì dentro, in quel sacro scrigno consegnato alla Chiesa da oltre venti secoli, che c'è la Parola di Dio per ogni stagione della storia e dunque anche per questa che stiamo vivendo.

Quando giungono a casa Lui fa cenno di voler proseguire, ma essi manifestano il desiderio di non volersi separare da quest'uomo che sembra avere visto in profondità nella loro vita e nel loro cuore. *“Rimani con noi perché si fa sera”*. Certo, fu un gesto di cortesia verso uno sconosciuto che aveva messo in crisi la loro lettura delle vicende di quei giorni, ma aveva *“scaldato”* i loro cuori, preparandoli così alla rivelazione piena del suo mistero di morte e risurrezione.

E Gesù, cedendo alle loro insistenze, *“entrò per rimanere con loro”*, dice il racconto di Luca. Entrati in casa e seduti alla mensa, Gesù ripete davanti a loro gli stessi gesti che aveva compiuto la sera del-

la cena: spezza il pane e *“si fa”* pane, nutrimento che trasforma tutta la loro vita e il loro essere. In una *lectio* su questa pagina di Luca l’indimenticabile Cardinale Martini notava una sottigliezza linguistica e cioè che in verità il verbo è nella forma di imperfetto. Dovrebbe essere tradotto: *“dava”* il pane, cioè si tratta non di un’azione fatta in quel momento e basta, ma di un’azione continuata, che evoca il suo desiderio di dare questo pane a tutti gli uomini di tutti i tempi che siedono alla Sua mensa, dunque anche a noi. E fu solo in quel momento che finalmente ai due discepoli *“si aprirono gli occhi e lo riconobbero”*. Solo nell’esperienza dell’Eucaristia preparata dall’ascolto della Parola di Dio la comunità può incontrare con il Signore Risorto nella sua storia. L’esperienza particolarissima illumina i discepoli e dilata il loro cuore, tanto che adesso si sentono addirittura spinti a tornare in fretta a Gerusalemme, per narrare alla comunità il loro incontro con il Signore.

Il Vangelo dei discepoli di Emmaus è dunque un racconto che noi possiamo e dobbiamo leggere come una traccia della nostra vita e del nostro cammino di fede, per questo nuovo anno pastorale che ci apprestiamo a vivere insieme. Non facciamo molta fatica a immedesimarci in quei due discepoli di Emmaus, i quali fanno un’esperienza

particolarissima: è la stessa che noi facciamo ogni volta che ci rechiamo in Chiesa per la celebrazione eucaristica domenicale. Intanto dobbiamo ricordare un particolare: questo incontro che ci viene raccontato è accaduto la sera di Pasqua: *“La sera di quello stesso giorno”*, così dice San Luca, introducendo il racconto. Quella era davvero la sera di un giorno particolarissimo, un giorno da ricordare per sempre. E infatti l’evangelista Luca ci propone il racconto, scrivendolo per noi, dopo averlo sentito anche lui raccontare chissà quante volte all’interno della Comunità.

Certo, all’inizio del cammino erano tristi, molto provati dagli eventi che erano accaduti al loro Maestro in quei giorni. Sì, è vero, si era diffusa la notizia della tomba trovata vuota dalle donne del gruppo, è vero che alcuni dicevano di aver visto Gesù, però era ancora troppo poco. Loro non erano ancora stati presi dall’evento della Pasqua, ne erano rimasti un po’ fuori, spettatori increduli, erano di quelli che se non vedono non credono mai a niente, un po’ come Tommaso, un po’ come tutti noi.

Loro non riescono a riconoscere subito Gesù perché dopo la morte del Maestro si sono lasciati un po’ troppo travolgere dalla sfiducia, dallo scoraggiamento, sono un po’ – potremmo dire – rag-

gomitolati su sé stessi, guardano e compiangono solo la loro tristezza, non riescono a guardare in volto questo sconosciuto che si affianca a loro.

E non accade un po' la stessa cosa pure a noi? Quante volte leggiamo le pagine della Scrittura? Alcune le sappiamo pure a memoria, tante volte le abbiamo "sentite", eppure non ci dicono niente, non scaldano più il cuore. Pagine che leggiamo con troppa sicurezza, senza lasciarci più interpellare dal fatto che sono "Parola di Dio" che ci parlano nell'oggi, dell'oggi e per l'oggi. E Gesù, invece, pazientemente, rilegge con loro lungo la strada ancora una volta le Scritture e i discepoli cominciano a capire, però non lo riconoscono ancora.

Quando lo riconoscono? Quando Gesù, accettando la loro ospitalità, si mette a tavola con loro, come accade a noi ogni volta che partecipiamo ai divini misteri. E quando Gesù fa il gesto di spezzare il pane, ecco che i loro occhi si aprono - dice proprio così il Vangelo - *si aprono i loro occhi e lo riconoscono*, proprio perché hanno visto *quel gesto*. Non erano passati molti giorni, era la sera del giorno dopo il sabato e Gesù quel gesto lo aveva fatto il pomeriggio di qualche giorno prima: aveva spezzato il pane, lo aveva dato e aveva detto loro: *"Prendete e mangiate, questo è il mio corpo"*. E a questo gesto Gesù li aveva anche preparati qual-

che tempo prima, quando aveva compiuto la moltiplicazione dei pani... Quindi, fu proprio vedendo questo gesto, che i due discepoli capirono e lo riconobbero.

Però - il racconto prosegue - appena essi lo riconoscono, Gesù scompare dalla loro vista. Non lo vedono più. È strano! Ora che lo avevano riconosciuto, potevano finalmente conversare con Lui faccia a faccia, per sciogliere finalmente i tanti loro dubbi...Invece no! Appena lo riconoscono, Gesù scompare.

Noi, come i discepoli di Emmaus, tante volte vorremmo vedere Gesù: chi di noi non ha sentito, almeno una volta nella vita, il desiderio di vederlo, quasi per convincerci... Sì, noi crediamo, abbiamo il dono e la grazia della fede, altrimenti non andremmo ad incontrarlo, soprattutto la domenica. Però certamente ci è capitato qualche volta di provare nel cuore questo desiderio: vederlo, come lo vide la Maddalena, come lo videro gli apostoli nel cenacolo... È certo un desiderio legittimo, nulla di male. Questa pagina di Luca risponde al nostro desiderio. È vero! Gesù non lo vediamo, ma i discepoli di Emmaus lo hanno visto e non lo hanno riconosciuto, dunque non è questione di vedere. Quando lo hanno riconosciuto? Quando ha spezzato il pane. E proprio perché lo hanno finalmen-

te riconosciuto, Gesù scompare alla loro vista. Ma stavolta non si rattristano, anzi...

In quel momento, appena riconobbero il Signore, allo spezzare del pane, tornarono a Gerusalemme. All'inizio erano stanchi e sfiduciati, ora la stanchezza non c'è più. Hanno visto il Signore, hanno capito, l'hanno riconosciuto e tornano a Gerusalemme per portare la lieta notizia agli altri discepoli. E quando arrivano subito dicono: *"Abbiamo visto il Signore!"*. E quelli del cenacolo, a loro volta, raccontano che anche loro avevano visto il Signore. Ecco, si comunicano questa gioia a vicenda. Ma è importante il fatto che i due discepoli, una volta riconosciuto Gesù, non si intristiscono per il fatto che sparisce, ma con tanta gioia nel cuore corrono a portare questa novità ai loro amici.

Carissimi, il racconto dei discepoli di Emmaus assomiglia molto alla nostra vita di tutti i giorni. Non è forse vero che tante volte noi andiamo a messa proprio come i due discepoli? Facciamo la strada verso la Chiesa stanchi, sfiduciati, forse anche di malavoglia, compiendo un gesto che sa di *"routine"*, perché magari tante cose ci hanno deluso, vorremmo quasi non andare. Poi, forse per un eccesso di scrupolo, ci andiamo. Ecco, a volte noi arriviamo in Chiesa proprio come i due discepoli

di Emmaus quando erano per strada, senza grande convinzione, senza crederci troppo. Però lì, intorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, accade qualcosa: la Parola di Dio ci viene annunciata nelle letture e ci *scalda* il cuore; poi la preghiera, il rinnovo dei gesti della santa Cena, il pane che viene spezzato "*in memoria*" di Lui... Quale deve essere il frutto, l'esito? Anche noi, come i due discepoli di Emmaus, dovremmo uscire dall'incontro avuto con il Risorto all'altare e tornare allo scorrere degli eventi della vita, felici di aver incontrato il Signore. *Portiamo* ogni volta, ogni domenica, all'altare il peso delle nostre miserie, le nostre incertezze, i nostri dubbi, i nostri insuccessi, ma *partiamo* dall'altare, dopo esserci nutriti, dopo aver mangiato questo pane spezzato, *partiamo* dall'altare con una gioia che scoppia dentro e ci porta davvero ad essere, tra gli altri, annunciatori di questa novità: Gesù è risorto, è vivo! C'è una nuova vita da vivere e da annunciare.

Coraggio, fratelli e sorelle carissimi della Chiesa di Andria, Gesù è risorto e perciò vale la pena impegnarci per fare nuovo questo mondo, a cominciare da questa nostra Chiesa! E lo faremo nuovo nella misura in cui saremo tutti capaci, a cominciare da noi ministri ordinati, di rinnovare il nostro mondo relazionale, costruendolo sempre

di più sul Vangelo e sempre meno sulle convenzioni, sulle abitudini e sulle vere o presunte autorità. L'ho già detto in altre occasioni e non mi stanco di ripeterlo. Tutto parte da qui, dal *modo* in cui noi viviamo le nostre relazioni. Su questo ci giochiamo tutto!

Ecco, la vita è dunque per tutti noi un pellegrinaggio. Quando si fa un viaggio, noi sappiamo che dobbiamo fare delle soste per ristorarci. E questo noi facciamo intorno all'altare ogni domenica: una sosta al nostro pellegrinaggio di vita. Ogni volta da capo. riprendiamo il cammino con più forza, con più gioia, con più entusiasmo, sicuri che il Signore cammina con noi. Dobbiamo aprire gli occhi e riconoscerlo, non essere ciechi come i due discepoli di Emmaus. Riconosciamo il Signore che è il nostro compagno di strada; anche se non lo vediamo, Lui è con noi, guida i nostri passi, illumina la nostra mente e, soprattutto, sostiene la nostra debolezza.

3. IL CAMMINO DELLA NOSTRA CHIESA:

a. Le esperienze da far crescere come stimolo per la Chiesa tutta.

Inserisco, a questo punto, nella lettera pastorale, una parte del documento: *“Sintesi e conclusione della fase narrativa nella Chiesa di Andria”*, prodotto dalla Commissione dei referenti diocesani del cammino sinodale. È come fare il punto della situazione per la nostra Chiesa, definire bene, per quanto possibile, il punto di partenza e il cammino che la storia ci chiede e che noi ci impegniamo a fare.

All'interno delle esperienze avviate nel biennio della fase narrativa, si ritiene che, nel futuro prossimo, è necessario far crescere e evolvere le esperienze nate in seno al cantiere dell'iniziazione cristiana, soprattutto. Si tratta di una esigenza emergente, sotto vari aspetti e punti di vista, dalle diverse parti coinvolte (presbiteri, catechisti, genitori dei fanciulli e ragazzi del catechismo e dagli stessi fanciulli e ragazzi. Il lavoro nei *cantieri* di questi ultimi mesi, però, richiede una attenta riflessione e analisi della restituzione delle sintesi da parte delle comunità parrocchiali, degli Uffici, dei gruppi che, a partire dalle schede proposte dalla Commissione, hanno prodotto degli *output*.

Sull'attività svolta, si intende costituire un gruppo di lavoro che abbia la sua anima propulsiva nell'Ufficio Catechistico Diocesano e che provi a progettare e successivamente sperimentare percorsi modellati sulle indicazioni suggerite per essere comunità che genera alla fede.

Si desidera, difatti, certamente far crescere l'ascolto attivo e non giudicante nei confronti del mondo giovanile attraverso la realizzazione di iniziative progettate e realizzate con il contributo dei giovani, sia di quelli che vivono una esperienza ecclesiale sia di quelli che si collocano in una zona di confine non immediatamente riconducibili ad esperienze strutturate ma non per questo meno importanti e significative. È nostro intento provare ad intercettare le aspirazioni e le aspettative di quella parte del mondo giovanile totalmente estraneo alle esperienze ecclesiali ma i cui bisogni e desideri sono oggetto e premura della comunità cristiana.

Ciò implica, dal nostro punto di vista, a livello di Chiesa locale, una adeguata riflessione, formazione e conseguente realizzazione di una progettazione relativa al tema della partecipazione e del protagonismo laicale, insieme a quello della facilitazione dei processi.

Il tema centrale, indipendentemente dall'area di intervento nei rispettivi cantieri, diventa (o re-

sta), dunque quello dell'accoglienza e della cura dell'altro. Questione che ben si presta, in ultima analisi, al *cantiere della casa e dell'ospitalità*. È in questo spazio che si desidera far continuare a crescere il ruolo del laicato, in particolare il ruolo delle donne, che hanno mostrato una significativa presenza, sin dal primo momento del cammino sinodale, nella fase di esplorazione e progettazione dei percorsi e delle responsabilità assunte. Si desidera, inoltre, consolidare una diversa e più matura relazione tra laici e presbiteri in un ruolo paritario superando le forme di clericalismo presenti e fondandole sul sacerdozio comune di tutti i battezzati.

Infine, all'interno del cammino sinodale diocesano, si colloca anche la prima fase del rinnovo del Consiglio Pastorale diocesano, che sta interessando la nostra Chiesa locale. Un percorso, iniziato nel solco della fase narrativa di questo primo biennio di percorso sinodale, utile a tenere alta l'attenzione proprio sui temi della partecipazione degli organismi pastorali, della cura della pastorale e della gestione della stessa condivisa tra laici e presbiteri, dell'autorità ².

b. Il coraggio e la pazienza di aprirci al nuovo

Avendo come traccia la seconda parte del documento pubblicato dalla CEI nel giorno di

² Ivi, p. 4-5

S. Benedetto Patrono d'Europa, penso che possiamo fare nostra la tabella di marcia che lì è indicata. Per aprirci al nuovo occorre aver ben chiaro quali sono i passaggi a cui siamo chiamati, mentre ci mettiamo in cammino per la *fase sapienziale*.

Innanzitutto occorre fare nostra un'idea di missione che non consiste nel diffondere il vangelo come fosse un prodotto da lanciare a tutti i costi sul mercato per fare nuovi proseliti, ma nel recuperare come fondamento uno stile di vita di Chiesa che è fatto innanzitutto di prossimità, cioè una Chiesa veramente evangelica, attenta alle persone, alle varie sensibilità, alle loro storie di vita. Una Chiesa che prima ancora che con le parole, parla da come vive tra la gente e per la gente. Ci viene in soccorso quel passaggio degli Atti degli Apostoli dove si racconta che a Gerusalemme dei cristiani si parlava con ammirazione: A questo livello occorrerà *“sbloccare o snellire alcuni meccanismi, da molti ritenuti troppo pesanti, che possano favorire una Chiesa più sinodale e, quindi più missionaria”*³. Si tratta di recuperare la prossimità alla vita degli uomini, quella vita che tante volte è dimenticata e disattesa negli

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicino e camminava con loro. Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia*, p.12 (<https://camminosinodale.chiesacattolica.it/le-linee-guida-per-la-fase-sapienziale/>)

schemi e nelle abitudini interne agli stili della nostra vita di Chiesa.

In secondo luogo occorre prendere molto più sul serio il tema dei linguaggi e della comunicazione. Il documento CEI fa rilevare che *“le conversazioni sinodali hanno insistito sulle molte forme di espressione che caratterizzano il linguaggio cristiano nella sua storia e nella sua tradizione, e che possono essere ulteriormente rivitalizzate per testimoniare il significato del cattolicesimo per le donne e per gli uomini di oggi. Si tratta anzitutto di un linguaggio che incroci i vissuti e le ricerche di senso delle persone, veicolato non solo attraverso la parola parlata, ma anche con le immagini, l’arte, i racconti, la messa in comune di esperienze, i gesti di attenzione e di cura per il creato”*⁴.

In terzo luogo, poi, occorre che tutte le nostre comunità ecclesiali, a vari livelli: parrocchie, gruppi, associazioni, dedichino una maggiore e migliore attenzione alla formazione della persona e della vita cristiana. Anche su questo il documento CEI si premura di avvertirci che *“dobbiamo mettere più attenzione a contrastare i rischi di prassi frammentate, occasionali, poco curate, distanti dai bisogni delle persone. Diverse forme ereditate dal passato,*

⁴ Ivi, p. 15

allora efficaci, mostrano oggi la loro inadeguatezza". Occorre che le comunità ecclesiali curino con più attenzione *"la qualità"* delle azioni educative, si sappiano misurare con prudenza, ma anche con responsabile intraprendenza, di sapore altamente evangelico, con stili nuovi, facendo i conti con *"le stanchezze e timori di varia natura"* ⁵.

Ancora, il documento CEI che attinge ai risultati della vasta consultazione che si è tenuta in tutte le Chiese d'Italia, ci esorta a crescere nell'impegno di riconoscimento della *"ministerialità comune dei battezzati"*, chiede cioè che prendano forma, secondo la creatività dello Spirito, le nuove ministerialità che la vita stessa della Chiesa sta suggerendo, tenendo ben presente che non si tratta semplicemente di funzioni puramente *"intraecclesiali"*, ma servizi sempre dal carattere *"missionario"*. Il documento CEI propone di immaginare dei ministeri di ascolto, di accoglienza, di servizio caritativo, necessari soprattutto nelle grandi città, dove più diffuse sono *"le fatiche ed i vuoti esistenziali"* ⁶.

Un ultimo passaggio desidero sottolineare, per attirare l'attenzione di tutti, è quello dedica-

⁵ Ivi, p. 17/18

⁶ Ivi, p. 19

to al cambiamento delle strutture. Il Documento CEI cita un passaggio molto bello della Evangelii Gaudium di Papa Francesco, si tratta del n. 27 che recita così: *“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’auto-preservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino più missionarie”*⁷.

⁷ Ivi, p. 20

4. CONCLUSIONI

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Andria, carissimi fratelli nel ministero, concludendo queste pagine che affido alla riflessione attenta di ciascuno, voglio augurarmi che davvero tutti intraprendiamo questo cammino *“sapienziale”* con grande, generosa ed operosa convinzione. Mi aspetto piena collaborazione da parte delle comunità, a cominciare da noi, ministri ordinati. Problemi ce ne sono, e non pochi e semplici come, del resto, in tutte le case, ma la voglia di essere, con grande e sempre rinnovata convinzione, i *“discipoli del Signore”* che, anche in questo nuovo tempo si spendono con sempre nuova generosità per il Vangelo e per il bene della nostra gente, deve sostenerci e guidarci con sempre nuovo entusiasmo.

Perciò, buon cammino a tutti in questo nuovo anno pastorale!

Andria, 17 settembre 2023, festa dei Santi Patroni Maria SS.ma dei Miracoli e San Riccardo VESCOVO.